

di **FRANCESCO BORGONOVO**
e **GIULIANO GUZZO**

Il quadro ora è completo: sappiamo che cosa sia davvero accaduto attorno al famoso rapporto Oms sulla gestione italiana della pandemia curato da **Francesco Zambon** e, come noto, fatto sparire poche ore dopo essere stato diffuso, per non essere più ripubblicato. A fornire l'ultimo tassello è stata, lunedì, la trasmissione *Report*, mostrando alcuni messaggi che **Roberto Speranza** si è scambiato, nel maggio del 2020, con **Silvio Brusaferrero** del Cts.

Vediamo i fatti. Tutto ha inizio il 13 maggio 2020. **Francesco Zambon** pubblica il lavoro che ha curato assieme ad altri colleghi dell'Oms. Poi, nel giro di poche ore, è lo stesso **Zambon** a ritirarlo: deve apportare alcune correzioni su un box relativo alla Cina (che poi verrà tolto). Il problema è che il ricercatore non sarà più in grado di ripubblicare il rapporto: l'Oms gli ha tolto la possibilità di rimetterlo in Rete. Che cosa è accaduto? Chi ha voluto che la ricerca sparisce?

Ad aprire le danze, il mattino del 14 maggio 2020, è stato **Silvio Brusaferrero**, presidente dell'Istituto superiore di sanità, il quale, visto in Rete lo scottante documento, ha subito mandato un messaggio al ministro della Salute. «Scusa se ti rompo di prima mattina, ma è uscita questa pubblicazione Oms», scrive **Brusaferrero a Speranza**, subito precisando: «Noi non abbiamo dato i dati a loro. Spero almeno sia concordata con te e con il ministero. Se non lo fosse, mi sembrerebbe un serio incidente diplomatico». A suscitare preoccupa-



CONTRADDIZIONI

A destra, Roberto Speranza, ministro della Salute [Ansa]. A sinistra, gli sms inviati dal titolare del dicastero a Silvio Brusaferrero, capo dell'Istituto superiore di sanità e portavoce del Comitato tecnico scientifico, il 14 maggio 2020

Mister Salute in chat: «L'Oms chiede scusa e ritira il documento»

«Report» rivela i messaggi del capo del dicastero a Brusaferrero del 14 maggio 2020: «Sto leggendo il paper, sarò durissimo»

zione, ovviamente, sono i passaggi critici contenuti nel report, in particolare quelli in cui **Zambon** e soci fanno presente la mancanza di un piano pandemico aggiornato (era fermo al 2006). **Brusaferrero** appare indignato: secondo lui è grave che l'Oms abbia pubblicato un rapporto simile senza concordarlo con il governo italiano, «che è

anche uno stakeholder suo finanziatore». Come dire: ma come, l'Italia finanzia l'Oms e questi signori parlano di noi? In realtà, proprio perché si tratta di un'autorità internazionale che dovrebbe essere indipendente, l'Oms non ha affatto l'obbligo di condividere alcunché con le autorità dello Stato di cui si occupa. Ma torniamo ai fatti

del 14 maggio.

Il rapporto di **Zambon** - come scrive il ricercatore nel suo libro *Il pesce piccolo* (Feltrinelli) - viene ritirato alle 12.34, non prima di essere stato scaricato migliaia di volte. Qualche minuto dopo, alle 12.47, **Speranza** scrive a **Brusaferrero**: «Sto guardando il report dell'Oms. Con Kluge sarò durissimo. Danni enor-

mi non mi pare ne faccia. Forse solo sui decessi». **Hans Kluge** non è uno qualsiasi, ma il direttore Oms Europa, cioè il superiore di **Zambon**. A quanto risulta, le rimostranze del ministro fanno effetto. Qualche tempo dopo, **Speranza** scrive di nuovo a **Brusaferrero**: «Mi ha chiamato Kluge. Si è scusato. Ho ribadito che al momento non facevo commenti sui contenuti ma sul metodo. Ha confermato che lo ha ritirato e che si propone di discuterlo con noi. Credo faranno una indagine interna».

A confermarlo sono i messaggi che, nel pomeriggio di quel 14 maggio, si scambiavano alcuni uomini di spicco della sanità italiana. Alle 15.42 **Ranieri Guerra** - inviato dell'Oms in Italia a supporto del governo - scrive a **Brusaferrero** e gli fa sapere di essere intervenuto sul caso **Zambon**. «Sono stato brutale con gli scemi del documento di Venezia», spiega. «Ho mandato scuse profuse al ministro e ti ho messo in cc di alcune comunicazioni. Alla fine sono andato su Tedros (direttore generale dell'Oms, ndr) e ho fatto ritirare il documento». **Brusaferrero** ringrazia: «Grazie molte. Io sono inesperto ma mi pare che sia una situazione critica».

Alle 15.57 **Guerra** manda un nuovo messaggio, sempre riferendosi a **Zambon** e colleghi: «Hanno fatto una sciocchezza. Gli è stato detto in tutti i modi. Hanno bypassato il percorso autorizzativo solo per uscire con un rapporto e mettere una firma».

La vicenda, tuttavia, non è certo conclusa. Le conversazioni si susseguono frenetiche anche nei giorni successivi. **Guerra** scrive ancora a **Brusaferrero** e gli comunica di avere fissato un incontro con **Goffredo Zaccardi**. Chi è costui? **Zaccardi**, 78 anni, magistrato a riposo, è il potente

capo di gabinetto di **Speranza**. O, meglio, era. Nel maggio scorso, è stato sentito a lungo dalla Procura di Bergamo che sta indagando sulla gestione della pandemia. Poi, verso la fine di settembre, ha rassegnato le dimissioni. Un tempismo interessante, non trovate?

Ma restiamo sulle chat. **Ranieri Guerra** e **Zaccardi** si devono vedere alle 19.00 del 18 maggio 2020. Poco prima dell'incontro, alle 17.33, **Guerra** consulta **Brusaferrero**: «Vuoi che inizi a parlargli dell'ipotesi di revisione del rapporto dei somarelli di Venezia? Poi ci mettiamo d'accordo sul come». **Brusaferrero** conferma, e sembra proprio che il piano sia chiaro: il rapporto di **Zambon** deve essere rivisto e poi potrà eventual-

Fdi torna a invocare le dimissioni I familiari pretendono la verità

Meloni: «Draghi lo allontanano». Sulla commissione farsa protestano anche Misto e Si

di **SARINA BIRAGHI**

«Il ministro **Speranza** continua a mentire sul mancato aggiornamento del piano pandemico, privando gli italiani del sacrosanto diritto alla verità», ha twittato ieri la leader di Fratelli d'Italia, **Giorgia Meloni**, citando la trasmissione *Report* (Rai 3) che aveva chiarito che ricade sotto la piena responsabilità del ministro la mancata attuazione del piano pandemico. E riprendendo le parole del vicedirettore della *Verità*, **Francesco Borgonovo**, che avevano inchiodato il titolare del dicastero alle sue contraddizioni.

È stato il deputato di Fdi **Galeazzo Bignami** a iniziare il fuoco di fila del partito che chiede le dimissioni del ministro, ricordando che lo scorso aprile, quando Fdi presentò la mozione di sfiducia, «**Speranza** mentì al Parlamento perché affermò di non aver mai interferito sulla mancata divulgazione del documento redatto da **Francesco Zambon** sulle gravi carenze dell'Italia. Avevamo già dimostrato come in realtà il capo di gabinetto del ministero, dimessosi misteriosamente dopo un'audizione di otto ore davanti ai

pm di Bergamo, avesse operato per far sì che il documento non venisse rimesso in Rete». Come sottolinea **Bignami**, «A seguito della divulgazione di alcune chat intercorse tra **Brusaferrero** e **Speranza** abbiamo la prova che il ministro, direttamente e non solo per tramite del suo capo di gabinetto, è intervenuto sui vertici dell'Oms riguardo al documento, condizionandone l'operato. Il ministro, come da noi sempre sostenuto, ha mentito. Confidiamo che il premier **Draghi** intervenga rimuovendo **Speranza**».

Rincarà la dose **Marcello Gemmato**, deputato e responsabile del dipartimento sanità di Fdi: «Avevamo ragione.

Ci aspettiamo che **Draghi** allontanano **Speranza** perché le sue bugie non servono agli italiani ma solo alla sua poltrona». All'attacco del segretario di Articolo uno, ma su un altro fronte, anche l'onorevole **Andrea Delmastro**: «A luglio Fdi ha denunciato il colpo di mano con cui la maggioranza ha stravolto le finalità della commissione d'inchiesta sulla pandemia, limitandola ai soli fatti antecedenti al 30 gennaio 2020 accaduti in Cina. Ora sappiamo perché non si vuole condurre l'inchiesta su quanto accaduto in Italia sin dalla prima ondata. Fdi pretende che si discutano gli emendamenti da noi presentati per ripristinare la piena operati-

ività della commissione».

E ieri 15 deputati e senatori di Sinistra Italiana e del Misto sono entrati a Montecitorio indossando le pettorine dei familiari delle vittime che vogliono la verità. «Gli emendamenti presentati e approvati da tutte le forze politiche di maggioranza per stravolgere la commissione d'inchiesta sulla pandemia, rendendola di fatto una farsa, sono indegni di un Paese civile. Ci auguriamo che venga riabilitato il testo originario della commissione grazie ai contro emendamenti che verranno presentati da Fdi e Italia viva», ha dichiarato **Consuelo Locati**, referente del team dei legali dell'azione civile intrapresa da 600 familiari.

Ma un duro attacco al ministro ieri è arrivato anche da sinistra. Nel documento approvato dal Direttivo nazionale dell'associazione salute diritto fondamentale, dove siedono i due ex ministri dem **Rosy Bindi** e **Livia Turco** oltre all'ex parlamentare di Articolo Uno **Nerina Dirindin**, si legge che «la lezione della pandemia non è servita. La sanità è tornata nella parte bassa della classifica delle priorità».



INDIGNATA Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia [Ansa]



Sul dossier censurato di Zambon Speranza ha detto balle in Aula

Per evitare la sfiducia, il 28 aprile il ministro ha dichiarato che fu l'Organizzazione mondiale della sanità a far sparire il lavoro del ricercatore. Ora che le prove lo smentiscono, i cittadini non possono più fidarsi

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) della minoranza? Io non ho più pazienza». Le parole di **Galimberti** ben sintetizzano un pensiero piuttosto intollerante che da qualche tempo si diffonde fra intellettuali, politici e rappresentanti delle istituzioni. Costoro sembrano impegnati in una gara a chi la spara più grossa contro i contestatori e i renitenti alla puntata. Su queste pagine, ieri, **Daniele Capezzone** ha fornito un breve elenco delle ultime e più violente esternazioni. Tipo quelle di **Gianni Riotta**, secondo cui i no vax sarebbero «pericolosi intolleranti» nonché untori. Oppure quelle di **Franco Locatelli**, coordinatore del Cts, secondo cui «le manifestazioni dei no pass sono difficilmente comprensibili, ai limiti dell'ingiustificabile».

Va avanti così da mesi. Si dissenzianti si è detto di tutto: c'è chi vorrebbe prenderli a cannonate, chi vorrebbe farli manganellare dalla polizia, chi si augura che muoiano di Covid, chi li definisce malati di mente. In alcune città si chiudono le piazze per impedire che si manifesti contro il green pass, si firmano petizioni per far cessare i cortei. Nel frattempo il governo si preoccupa di estendere le restrizioni, nel tentativo di stroncare la minoranza che continua a rifiutare l'iniezione.

È abbastanza evidente, stando ai dati, che il pugno di ferro non abbia prodotto significativi risultati. Anzi, il numero di prime dosi somministrate negli ultimi mesi ha subito un crollo verticale, e

non sembra che con le terze dosi la situazione sia molto più rosea. Allora, forse, qualcuno dovrebbe iniziare a chiedersi: come mai ci sono ancora parecchie persone che rifiutano l'inoculazione? Come mai da 16 settimane continuano a svolgersi manifestazioni piuttosto imponenti.

Una risposta possibile è che una bella fetta di cittadini abbia perso completamente la fiducia nelle istituzioni. Ed è anzi sorprendente che i dubbiosi e gli arrabbiati non siano molti, molti di più. Il famoso «patto» tra lo Stato e il cittadino, infatti, negli ultimi due anni è stato infranto più e più volte. Ma non dai pericolosi no vax e no pass, perfidi untori. Bensì dai governanti e dai loro collaboratori, che hanno ripetutamente e consapevolmente mentito alla popolazione.

Il caso più emblematico riguarda **Roberto Speranza**. Più volte, nel corso dei mesi, abbiamo segnalato le sue mistificazioni e le sue bugie. Anche di recente, in qualche studio televisivo, abbiamo provato a sollevare il tema, ma immediatamente siamo stati investiti da un turbine urlante di televirologi, telepropagandisti e adepti della Cattedrale sanitaria. Eppure, al netto degli ululati e dei ruggiti, i fatti restano implacabili. Ora, infatti, è spuntata l'ennesima prova delle bugie di **Speranza**. A tirarla fuori ci ha pensato **Report** (trasmissione che, nei giorni passati, ha subito pesanti attacchi per aver osato porre alcuni dubbi sulla narrazione dei talebani del vaccino), mostrando alcune conversazioni intercorse nel maggio 2020 fra il ministro della Salute e **Silvio Brusaferrò**, pre-

sidente dell'Istituto superiore di sanità e membro del Comitato tecnico scientifico.

Argomento della discussione fra i due era il celebre report dell'Oms (curato da **Francesco Zambon**) sulla gestione italiana della pandemia. Un documento che evidenziava pesanti carenze, tra cui il mancato aggiornamento (e la mancata applicazione) del piano pandemico. Come abbiamo più volte scritto, quel report fu pubblicato, poi ritirato e subito dopo sepolto sotto una coltre di silenzio e menzogne.

Il ministro della Salute ha sempre cercato di liquidare la faccenda come secondaria, e ha ripetutamente affermato di non sapere nulla del documento censurato. Non lo ha detto soltanto nelle interviste: lo ha dichiarato in Parlamento il 28 aprile di quest'anno, il giorno in cui fu votata la

mozione di sfiducia contro di lui. In quell'occasione disse, testualmente: «La scelta di pubblicare e poi ritirare quel documento viene assunta esclusivamente dall'Oms nella sua piena autonomia che noi rispettiamo, anche nelle sue diverse articolazioni e nel dibattito interno che con evidenza vi è stato a questo proposito tra dirigenti dell'Oms in palese contrasto tra loro. Ma una cosa è certa: non c'è nessuno, nessuno dei protagonisti di questa vicenda che affermi il contrario. Le scelte relative al dossier sono autonome dell'Oms». In sostanza, **Speranza** si è chiamato fuori, ha scaricato ogni responsabilità e ne ha approfittato per punzecchiare **Francesco Zambon** e i funzionari dell'Oms come **Ranieri Guerra** con cui **Zambon** si era scontrato.

Le cose, però, sono andate diversamente. Sappiamo, infatti, che un intervento del ministro ci fu, e fu diretto. Le chat mostrate da **Report** si riferiscono al 14 maggio 2020. Alle 12.47 di quel giorno, **Speranza** scrive a **Brusaferrò**: «Sto guardando il report dell'Oms. Con **Kluge** sarò durissimo». Il **Kluge** in questione è **Hans Kluge**, direttore dell'Oms Europa. Da un altro messaggio, sempre del 14 maggio, apprendiamo ulteriori dettagli. **Speranza** scrive a **Brusaferrò**: «Mi ha chiamato **Kluge**. Si è scusato. Ho ribadito che al momento non facevo commenti sui contenuti ma sul metodo. Ha confermato che lo ha ritirato e che si propone di discuterlo con noi».

E questa sarebbe la «piena autonomia» dell'Oms? Un ministro che parla con un alto funzionario proponendosi di essere «durissimo» e poi ottiene che un report sia ritirato e, prima della ripubblicazione, ridiscusso con il ministero? Andiamo. Da queste conversazioni risulta evidente la menzogna di **Speranza**. La quale appare ancora più grave se si pensa al contenuto del rapporto censurato. Parlando del report in chat, il ministro afferma: «Danni enormi non mi pare ne faccia. Forse solo sui decessi». Ma il punto è proprio il numero dei decessi. Nella prima fase della pandemia in Italia si è registrato un numero di morti spaventoso, soprattutto in Lombardia. Ebbene, quanti di questi decessi si sarebbero potuti evitare applicando il piano pandemico? Quanti dipendono dalle gravi mancanze del ministero? E, soprattutto, perché gli italiani dovrebbero fidarsi in istituzioni che hanno prodotto disastri del genere e che hanno tentato di salvarsi raccontando balle su balle? È a questi uomini che si dovrebbe affidare la decisione sulla vaccinazione ai più piccoli? E pensate davvero che sia possibile farlo in serenità? Tanti italiani hanno perso fiducia: beh, forse hanno persino ragione.

mente essere ripubblicato. Dopo l'incontro tra **Guerra** e **Zaccardi**, tuttavia, qualcosa cambia. Alle 20.35, finito il colloquio, **Guerra** scrive a **Brusaferrò** che la ventilata «ipotesi di revisione del rapporto» non basta. «Cdg (il capo di gabinetto, ndr)», spiega **Guerra**, «dice di vedere se riusciamo a farlo cadere nel nulla. Se entro lunedì nessuno ne parla vuole farlo morire. Altrimenti lo riprendiamo assieme. Sic».

Come sia andata a finire lo sappiamo: il report di **Zambon** non è più stato ripubblicato. Secondo il governo - e **Speranza** in particolare - si è trattato di una scelta dell'Oms. Ora sappiamo che le cose sono andate in maniera diversa. Troppo diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MESO A TACERE Francesco Zambon, ex ricercatore dell'Organizzazione mondiale della sanità

La metafora bellica serve a mentire

Abbandonati i lavoratori, i progressisti puntano a proporsi come difensori dei «deboli» dalla pandemia. Trasformata in una «guerra», nella quale ogni bugia è giustificabile

insperato dono del cielo. E chi mai potrebbe ritenere la medicalizzazione perpetua della società una cosa positiva? Recentemente è uscito un sondaggio che mostra come il Pd sia il partito dei non lavoratori: il suo elettorato pare sia composto per la maggior parte da studenti e da pensionati, cioè da coloro che non devono affrontare la lotta quotidiana con le intemperie, le avversità e lo Stato; i primi perché non sanno ancora cosa siano, i secondi perché non vogliono giustamente ricordarselo. La Sinistra politica, in Italia ma non solo, dopo un primo momento in cui scattò il riflesso pavloviano della destra cattiva che discrimina i malati, momento che possiamo definire come «fase abbraccia un cinese», si è subito riassetata su di un terreno per lei estremamente agevole: il difen-

re dei deboli. E chi è più debole di una persona sottoposta a un pericolosissimo contagio? Di cosa avrà bisogno innanzitutto questa persona, anziana, impaurita, giustamente spaesata, se non di un'autorità etica e scientifica a cui affidare la propria vita, a cui delegare la propria quotidianità pur di sentirsi al sicuro? Ecco perché le solari obiezioni di **Agamben** e **Cacciari** vengono liquidate da **Pier Luigi Bersani** come «eccessi di riflessione di persone troppo intelligenti». Perché il paziente eterno, l'eterno fragile, il perpetuo possessore di green pass, il continuamente richiamabile per la nuova dose di vaccino, segue le indicazioni dell'autorità, non va in piazza, accetta la sperimentazione, accetta gli eventi avversi, non fa storie sul lavoro (soprattutto se non lavora più o



MUTAZIONI Pier Luigi Bersani

non lavora ancora) e condivide la fede nella divinità scientifica sperando che il Grande male passi. Questa però è solo la faccia visibile della luna. C'è una parte in ombra della luna, quella in cui risiede il Cts, il ministero della Salute, la cabina di regia, il ministero dell'Interno, una parte quasi completamente controllata dalla sinistra, che vede finalmente una nuova ed efficace istanza politica da rappresentare. Finito il lavoro, frantumato nella precarietà benedetta dai sindacati, messa tra parentesi l'emergenza del «nuovo proletariato» rappresentato dai migranti, messa in pausa la grande e fondamentale offensiva sui «nuovi diritti», ci sono i «nuovi fragili» da proteggere e questi sono veramente tanti e veramente egualitari: tutti coloro che possono essere contagiati da

un virus che non passa mai. E così ci si riassetta, si cambia il lessico politico, le priorità non sono più «il Mes» o «i diritti acquisiti» o «lo spread» - sembrano passati secoli - e tutto converge verso l'unica grande emergenza bellica. Solo che, a differenza della guerra quando una sconfitta costava la testa a un generale o addirittura la perdita di sacro suolo della patria o finanche la defenestrazione di governi per vedere di contrattare un armistizio alla svelta, con il Covid non perde mai nessuno, perché il virus è un nemico troppo imbattibile che al massimo si può arginare sperando, con distanziamento, mascherine e tanti tanti vaccini, di placare finché se ne va e chi eccede è un disfattista, un no vax e uno che non conosce la Scienza. Se in più lo Stato ospedale viene governato da un capo autorevole che da ex banchiere si occupa dei conti e lascia ai partiti le nomine e il potere piccolo ma grasso, allora si capisce come uno scenario così non sia proprio da buttar via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA